

io per albergare nell' Albergo della Luna; & in quella stanza non trovando alcun Camino per fare fuoco, perchè nella Città di Roma allora non si usavano Camini; anzi tutti facevano fuoco in mezzo delle case in terra, e tali facevano ne i cassoni pieni di terra i loro fuochi. E non parendo al Signore Messer Francesco di stare con suo comodo in quel modo, avea menati con lui Muratori e Marangoni, ed ogni altra sorta d'Artefici. E subito fece fare due nappi di Camino, e le arcuole in volto al costume di Padova. E dopo quelle da altri a i tempi indietro ne furono fatte assai. E lasciò questa memoria di se a Roma. Noi abbiamo Ottavio Ferrari, ed altri, i quali pretendono essere stati in uso anche de' Romani e Lombardi antichi i nostri Camini, e ciò per trovarsi Caminata in que' tempi ancora. Certo è, che Caminata luogo fu, dove s'accendeva il fuoco, e si scaldava; ma non sappiamo, se l'uscita del fumo si facesse per un'apertura nelle pareti, o se sotto i coppi si scaricasse il fumo. Apollinare Sidonio Lib. 2. Epist. 1. descrivendo la sua Villa, così parla: *In hyemale triclinium veniunt, quod arcuatili Camino saepe ignis animatus pulla fuligine infecit.* Non potè essere quel Camino come i nostri, da che anneriva col fumo la Camera. Che se Suetonio scrive nella Vita di Vitellio Cap. 8. *Nec ante in Praetorium rediit, quam flagrante triclinio ex conceptu Camini:* chi ci assicura, che quel Camino fosse somigliante a i nostri; i quali per una canna conducono il fumo sopra il tetto? Parimente il Gramatico Papia circa il 1051. scriveva: *Fumarium, Caminus per quem exit fumus.* E da rispondere lo stesso. Presso gli antichi sempre furono cucine, sempre qualche camera, dove si accendeva il fuoco, e maniera da far uscire il fumo; ma non per questo si può inferire, che sapessero o usassero la forma di spignere per una canna il fumo sopra del tetto. Che non fossero ignote le *Stufe*, tanto adoperate in Germania, a gli antichi Romani, ce ne fa figura Seneca Epist. 90. oltre a Plinio juniore Lib. 2. Epist. 17. Ne parla anche il suddetto Apollinare Sidonio Carm. 22. Potrebbe sospettare, che le *Camine* de' gli antichi fossero *Stufe*. Ma qualunque cosa fossero, può sempre stare, che que' tempi non conoscessero la forma de' Camini moderni. Giovanni de' Mussi Piacentino nella sua Cronica, siccome abbiain veduto al Cap. XXII. attesta anch'egli, che anticamente non v'era Camino nelle case, e che il fumo scappava sotto i coppi, con aggiugnere: *Et vidi meo tempore in plurimis domibus.* Il che basta per giustificare l'asserzione di Ricobaldo, del Gataro, e del Musso, che al Secolo XIV. attribuiscono l'invenzione de' nostri Camini. Il Gataro ne dice introdotta allora la foggia in Roma; questa nondimeno era già triviale in Padova. Finiamo la descrizione de' costumi fatta da Galvano Fiamma, il quale seguita a dire: *Nunc vero in praesenti aetate praeis moribus superaddita sunt multa ad perniciem animarum irritamenta. Nam vestis est pretiosa, & artificio exquisita, & ornato superfluo*
cir-